



**Il segretario del Partito democratico
Guglielmo Epifani**
FOTO LAPRESSE

Schulz: «Rischi enormi» Il Pdl lo attacca

● **Il presidente del Parlamento Ue: «Inaccettabile che un Paese dipenda dagli interessi di un singolo»**

MARCO MONGIELLO
BRUXELLES

Le convulsioni della politica italiana allarmano i vertici dell'Unione europea che avvertono: si rischiano «enormi turbolenze» politiche e finanziarie. Dopo gli appelli alla stabilità della Cancelliera tedesca Angela Merkel, ieri sono stati il commissario Ue agli Affari economici e monetari, Olli Rehn, e il presidente dell'Europarlamento, Martin Schulz, a ricordare che un'eventuale caduta dell'esecutivo avrebbe gravi ripercussioni sull'economia italiana e su quella di tutta la zona euro. Un monito che i politici del Pdl hanno accolto con un coro di insulti a Schulz, colpevole tra le altre cose di aver detto che «non è accettabile che l'intera politica di un Paese si riduca all'interesse di una sola persona».

Nel corso di una visita ufficiale in Estonia, in un'intervista all'Ansa subito rilanciata on line da tutte le maggiori testate, il presidente del Parlamento europeo ha commentato il voto di fiducia di oggi a Roma affermando che «una caduta del governo creerebbe enormi turbolenze politiche e sui mercati finanziari. L'Europa, Italia compresa, è sulla strada di un modesto raddrizzamento economico. Tutti speriamo che questo porti più lavoro soprattutto per i giovani. Ogni elemento che possa frenare questo processo è assolutamente superfluo».

Quindi, ha spiegato Schulz, «chi domani (oggi, ndr) voterà per un governo stabile sosterrà il processo di rilancio in Europa». Il socialista tedesco ha detto di ritenere che i parlamentari del Pdl che voteranno la fiducia non siano «né eroi né traditori, li considero deputati e senatori responsabili» e che anche il Pd «deve sostenere Enrico Letta con tutti i mezzi».

...

**Il commissario Rehn:
«La ripresa iniziata
è fragile e soffrirebbe
dell'instabilità»**

Schulz ha tenuto a precisare di non volersi intromettere nella politica italiana. «Come presidente di un'istituzione europea - ha ricordato - devo ripetere che la terza economia d'Europa, uno dei Paesi fondatori dell'Ue e che appartiene al G8, gioca un ruolo cruciale per lo sviluppo economico, per gli sviluppi finanziari e per l'integrazione europea». L'Italia, ha continuato, «è un pilastro fondamentale delle politiche europee. La destabilizzazione dell'Italia e del suo sistema politico ha un impatto diretto sull'Europa».

Quanto ai guai giudiziari di Silvio Berlusconi, Schulz ha detto di «non avere dubbi sulla giustizia italiana, né sulla stabilità del suo sistema parlamentare» e quindi, ha concluso, «in uno Stato di diritto le leggi vanno rispettate da chiunque e la legge è

uguale per tutti».

Alle sue parole ieri ha fatto eco il commissario finlandese per gli Affari economici e monetari, Olli Rehn. «Non voglio intromettermi nella politica italiana - ha esordito - ma allo stesso tempo dobbiamo essere consapevoli che molto è in gioco ora per tutta l'Ue: la ripresa iniziata è fragile e soffrirebbe della continua instabilità politica, con rischi non solo per l'Italia ma per tutta la zona euro». Rehn ha quindi auspicato un rapido ritorno alla «stabilità politica il prima possibile, per poter prendere le decisioni necessarie per il ritorno alla crescita e all'occupazione».

DESTRA ALL'ASSALTO

A far scattare la reazione della destra italiana però sono state solo le parole di Schulz e nel pomeriggio è arrivata una pioggia di reazioni. Per l'eurodeputata Pdl Licia Ronzulli «servirsi della carica che si ricopre per intromettersi nelle vicende politiche interne di un altro Paese, per di più lan-

ciando gravi accuse e insinuazioni, è uno sfregio alle Istituzioni europee».

Da Roma il presidente dei senatori del Pdl, Renato Schifani, ha accusato Schulz di dare «giudizi parziali». Secondo Schifani le istituzioni Ue, dopo tre anni di crisi dell'euro e di sforzi per salvare l'Italia coi soldi della Bce e quindi di tutti, dovrebbero tacere perché «le vicende complesse di un Paese non possono essere analizzate con tanta supponenza. Soprattutto da chi le vive da lontano e le conosce soltanto per sentito dire, filtrate dal solito atavico antiberlusconismo».

Deborah Bergamini, capogruppo Pdl in commissione Esteri alla Camera, ha parlato di «eccesso di zelo» del politico tedesco e di «giudizi superficiali e non informati», mentre per Renato Brunetta «Schulz non perde occasione per screditare il ruolo di presidente del Parlamento europeo interferendo pesantemente nella vita politica italiana».

È toccato a David Sassoli, capodelegazione del Pd al Parlamento europeo, ricordare che il giudizio di Schulz è «motivato e legittimo» perché «l'Italia non è un'isola». Chi lo accusa di ingerenza, ha detto Sassoli, «finge di non capire quale sia il peso del nostro Paese nel contesto internazionale, e quale il prezzo che costerebbe una crisi al buio come quella scatenata dall'incoscienza di Berlusconi».



Il presidente dell'Europarlamento, Martin Schulz FOTO LAPRESSE

WWW.UNITA.IT

Diretta tv in streaming per il discorso di Letta

Dirette tv, dirette via radio e via web in streaming, anche sul nostro sito www.unita.it

Non sarà difficile oggi seguire il discorso del presidente del Consiglio, in aula al Senato alle 9.30 e alle 16 a Montecitorio. È stato lo stesso premier a chiedere la diretta tivù del suo intervento e del dibattito in aula, perché «gli italiani sappiano quello che sta succedendo» in un momento così difficile, ha detto Letta.

Ovviamente la seduta sarà visibile sui canali all news, RaiNews 24, Skytg24, Tgcom24; su RadioUno ci sarà lo «Speciale Radio Anch'io», che andrà in onda tra le 9.00 e le 13.00, con collegamenti tra lo studio e il Parlamento.

Dopo le dichiarazioni del premier avrà luogo il dibattito. Se i gruppi parlamentari presenteranno delle risoluzioni è possibile che al termine ci sia un voto di fiducia.

Occhetto: bisogna uscire dal riformismo pallido

Bisogna vincere la resistenza a non voler vedere il dolore, quel pezzo di speranze, anche proprie, rimaste tante volte deluse, per tornare a parlare di sinistra in Italia. Ancor di più per affrontare la lettura del libro appena uscito di Achille Occhetto *La gioiosa macchina da guerra* (Editori riuniti, 16 euro). Eppure, a partecipare alla presentazione, ieri, alla Biblioteca della Camera, nel bel mezzo della crisi di governo, proprio là, in quelle pagine e in quella storia della svolta della Bolognina e della sconfitta elettorale inaspettata del Pds, sembra essere contenuto un capo della matassa che oggi appare così ingarbugliata.

Gli oratori, da Enrico Mentana a Nichi Vendola a Pippo Civati - quest'ultimo all'epoca aveva 14 anni - in realtà hanno parlato soprattutto dell'oggi, o meglio dell'oggi collegato all'ieri, cercando di ricostruire i nodi di una vicenda che, per dirla con Civati, «dalla vicenda dei 101, rimasta ancora non spiegata, ci ha portato a un disegno neocentrista, che più passano le ore e più diventa neocentrista».

Un disegno tutto basato su una logica

IL LIBRO

RACHELE GONNELLI
ROMA

L'autore alla presentazione de «La gioiosa macchina da guerra» con Vendola, Mentana e Civati. Il leader di Sel: no alle piccole intese anche senza Berlusconi



Achille Occhetto FOTO LAPRESSE

governista, o meglio «una logica di potere», di quella che Occhetto chiama «una oligarchia trasversale». Una deriva iniziata prima del ventennio berlusconiano, con riferimenti espliciti a Massimo D'Alema, visto come il nuovo tipo di leader dotato di io ipertrofico e progetto personale, in rotta di collisione allora con il progetto collettivo di Occhetto di traghettare il grosso del fu Pci «in mare aperto» innovando ma senza recidere le radici infisse nel passato e nella Resistenza. Enrico Mentana riconosce a Occhetto di essere stato artefice «della svolta più notevole». Rispetto alla nuova tipologia di leader, il vecchio. Eppure anche rispetto a D'Alema per Mentana «è lui, il vecchio, che ha vinto ai punti».

Occhetto allora perse alle elezioni, la sua gioiosa macchina da guerra - riesumata ultimamente da Matteo Renzi ma solo come nome - all'ultima curva incontrò ciò che non si aspettava: Silvio Berlusconi. È un po' ciò che è successo allo «smacchiatore di giaguari» e alla sua coalizione Italia Bene Comune. E che fa dire a Occhetto «abbiamo governato di più stando all'opposizione che dopo al governo». Occhetto chiama i suoi succes-

sori al partito che più di tutti ha cambiato nome «riformisti pallidi». E dice battute sferzanti come «la politica italiana è ormai un ripostiglio di ex» e «non si può costruire il nuovo con il peggio della Dc e il peggio del Pci». Civati - che pure sarebbe un «nativo Pd» - è d'accordo con lui solo nel dire che una sinistra che non riconosce più i suoi avversari non è degna di esistere. Occhetto insiste che «Berlusconi si è asfaltato da solo e si sarebbe asfaltato prima se non fosse stato aiutato da qualcuno». Il berlusconismo - su questo tutti concordano - non se ne andrà insieme a Berlusconi. Per Nichi Vendola una maggioranza con il Pdl anche senza il Cavaliere e le pitonesse sarebbe passare «dalle larghe alle piccole intese», «un galleggiare senza chiedersi le ragioni della crisi politica e democratica che stiamo vivendo». Si dice «allarmato» perché «si può ulteriormente deragliare»: il *vulnus* del Porcellum potrebbe portarci a «una deriva plebiscitaria». Perciò la sua proposta resta un governo di scopo per legge elettorale e legge di stabilità «con elementi di riparazione sociale». E poi il voto. Per riprovare a mettere in campo almeno una alternativa.